

Torno ora dal Piccolo Teatro di Milano - Teatro Strehler dove ho assistito allo spettacolo *Bestie di Scena*, ideazione e regia di Emma Dante. Uno spettacolo che qui non vi voglio raccontare perchè un racconto non c'è se non un fil rouge che parte dall'uomo delle caverne nudo e arriva all'uomo che combatte e si autodistrugge rivestendosi. Uno spettacolo di nudi dall'inizio alla fine: ma non c'è niente di erotico, nè di deforme (come nella nuova oggettività); anzi c'è una visione antropologica della nudità e se dobbiamo proprio classificarlo, un nudo che riveste non che scopre. Vestire gli ignudi come nella Genesi o nel teatro pirandelliano o in Michelangelo, ma qui non c'è espiazione nè redenzione: non c'è peccato, non ci sono messaggi nè poesia, non c'è clamore, non c'è rimpianto. Lo spettacolo è una grande prova attoriale: 15 "corpi" sottoposti ad uno sforzo fisico di due ore tra stare in scena durante l'arrivo del pubblico e per circa 65 minuti; corpi nudi così come sono, cioè "nudi" di sovrastrutture, di paure, di pudicizie. dalle quali si spogliano con fatica. Lo spettacolo è un movimento chinesico perpetuo con una sincronia stupefacente e escamotage registici che sorprendono (ci si aspetta più didatticismo che lo spettacolo però ci nega), postazioni menmoniche, squarci di pazzia sociale. Si susseguono quadri incoerenti (quasi a richiamare Hieronymus Bosch o tableau vivant di Beecroft) o che rinviano al peccato originale, quanto piuttosto al peccato del nostro consumo di cibo e di forze. E manca la parola: solo urla, strane sonorità in/coerenti (Only you e carillon); anche i corpi non urlano ma dimostrano. Lo spettacolo ha una morale? No, non è tempo di morali urlate e inculcate. E' tempo che il teatro rinnovi i suoi linguaggi e che lo spettatore ritrovi il senso (un senso...per chi non ce l'ha) di un rapporto con il teatro che non è specchio che riflette ma specchio che ingrandisce... le nostre nudità.

Saverio Monno

